LA PAZIENZA

Ricompensata

NEGLI AVVENIMENTI

DI TOBIA

Componimento Sacro per Musica

Da cantarsi

Nell' Oratorio de' Padri della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI GALIERA

MUSICA

DEL SIG. GIO: BATTISTA CASALI

ROMANO

Maestro di Cappella della Basilica Lateranense, e di S. Maria in Vallicella, e Accademico Filarmonico di Bologna.

IN BOLOGNA

Per Lelio dalla Volpe Impr. dell' Inst. delle Scienze. 1761.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

TOBIA Padre.

ANNA ſua Moglie.

TOBIA Figlio.

ANGELO RAFFAELE ſotto nome di Azaria.

PARTE PRIMA.

Anna. TObia, Figlio, ove sei?
Delle viscere mie parte migliore,
Figlio più caro a me degli occhi miei
Io ti cerco, io ti chiamo e notte, e giorno;
Ma non vedo, non odo altro d' intorno,
Che le lagrime mie, che le mie strida;
Sento una voce al core,
Che dicendo mi va: Madre omicida!
Ah ch' omicida io fui, poichè t' esposi
In sì lungo viaggio a gran periglio,
E per dieci talenti,
Crudel! poco stimai perdere un Figlio;
Oh quanto meglio fora,
Che perduto avess' io
Dieci talenti, e le pupille ancora,
Che restar di te priva, o Figlio mio.
Col sol vederti, coll' udirti solo
A me sembrar potea
La nostra povertà ricca, e contenta:
Or tutto è senza te miseria, e duolo,
Or tutto in te perdei:
Tobia, caro mio bene, ah dove or sei?

Co i palpiti il core
Dolente mi dice:
Ahi Madre infelice,
Il dolce tuo amore
Il Figlio morì.

Non posso più vivere,
Trafigger mi sento
Dal fiero tormento
Che l' alma assalì.

Tob. Pad. Anna, i ſingulti affrena,
Frena del cor la ſmoderata pena.
Se al Giovane Tobia Madre tu ſei,
Io gli ſon Genitor: amo ancor' io
Il caro pegno: anch' io piango, e ſoſpiro.
Pure in mezzo al mio mal trovo ſperanza,
E oppongo al mio dolor la mia coſtanza.
Spero, ch' ei tornerà. Dunque tu dei
Sperarlo ancor. Sei Donna,
Ma figlia di Sionne alfin tu ſei,
Il temer tanto a Donna Ebrea diſdice,
Spera, e ſarai felice.
Io pianger non ti vieto:
Piangi, o Conſorte; ma confida in Dio,
Ch' Egli avrà cura del tuo Figlio, e mio.
Vanne al colle vicino, ove da lunge
Il paſſaggier ſi ſcopre;
Indi oſſerva, e vedrai, che il Figlio giunge.
Io col mio cor lo veggio. Anna, che fai?
Affretta, affretta il paſſo;
Moſtra più, che col pianto, amor coll' opre.

Ann. Ahi quante volte ſu quel colle andai,
Rimaſero altrettante
I miei lumi traditi, e i miei penſieri:
Più volte, o Figlio caro,
Di vederti mi parve, e poi non eri:
Crebbe nel dolce inganno il pianto amaro:
No, no Tobia, non voglio eſporre a queſta
Inutil viſta il già deluſo ciglio;
Poichè dal colle tornerei più meſta
Tornando alla magion ſenza il mio Figlio.

Tob. Pad. Anna, tu poco intendi
Il linguaggio d' amore,
E quello del mio core, e quel del Cielo.
Sai perchè non hai ſpeme?

Per-

Perchè fede non hai, nè vero zelo,
Vive il figlio non sol, ma torna, e forse
A Ninive è vicino:
Lo guida, io credo, un Messaggier divino.

Ann. Quand' abbia il Figlio mio scorta sì degna
Più non temo, non piango, e al colle or volo:
Addio Tobia.

Tob. Pad Va pur. Non resto solo,
Se meco resta Iddio.
Se il mio Signore è meco,
Misero non son' io, benchè sia cieco:
Nè misero sarei,
Se il figlio ancor perdessi,
Dopo d' aver perduti i lumi miei.
La perdita d' un Figlio, e di due lumi
Per te, Signor, saria
Piccolo sagrifizio,
Sarebbe per Tobia
Troppo scarso supplizio:
Mio Dio, materia accresci al mio tormento,
Quanto m' affliggi più, son più contento.

Di tua giustizia, o Dio,
Usa il rigor con me:
Un peccator son io:
Non merito pietà.
Ma ne' flagelli ancora
Signor tu sei pietoso,
E ti rammenti ognora
L' immensa tua bontà.

Ang. Tobia, la sua carriera
Già compie il dì; noi compirem la nostra.
Or tanto di viaggio a noi rimane
Quanto appunto riman di lume al giorno.
Poco di là dal monticel, ch' a fronte
Vedi, Ninive giace:

 Po-

Posianci, se ti piace,
Posianci alquanto su l' erbetta molle,
Non resta da varcar, che il picciol colle.

Tob. Fi. Nè tedio alcun, nè pena,
Amico, a me recò sì lunga via;
Pure per prender lena
Alla dolce salita
Il vago sito a riposar m' invita.
Tua dolce compagnia
Fa sì, ch' io non sia stanco;
Il mio vigore, o mio Fedel, tu sei:
Credimi, che pur' anco
In Media tornerei,
Quando t' avessi per compagno al fianco.

De' tuoi lumi un guardo solo,
De' tuoi labbri un solo accento,
Al mio cor dà un bel contento
Lena al fianco, e forza al piè.

Forse un' Angelo tu sei
Dalle stelle sceso a volo:
Tal lo sembri ai pensier miei,
Nè mortal rassembri a me.

Ang. Da Ninive partendo
Dissi a te la mia stirpe, ed il mio nome:
A Ninive tornando, io tel confermo.
Or pensa, e quando, e come
Dovrai render la luce al cieco Padre.
Dov' hai tu quel cristallo, in cui s' asconde
Del Pesce il fiele?

Tob. Fi. A lato
Sempre lo tenni.

Ang. Or senti.
Poichè giunto sarai,
Poichè sfogo agli amplessi, ai baci, al pianto
Avrà dato il tuo amore, e avrà compiuto

La

La Paterna pietà gli uffizj sui,
E rese grazie al Ciel del tuo ritorno;
T' accosta al Padre, e a lui
Ungi con questo fiel le luci spente.
Penetrerà repente
La segreta virtù del forte umore;
Tosto cader vedrai
Dalle fredde pupille il negro velo
Leggier qual nebbia; onde sgombrati i rai
Il buon Vecchio rivegga e Figlio, e Cielo.

Così vermiglia ancora
Sorge dal mar l' aurora
D' ombra notturna il velo
Co' raggi a serenar.
Scossa la nebbia antica,
Del Padre agli occhi amica
Come vedremo or' ora
La luce ritornar.

Tob. Fi. Opera un tal portento, o Dio d' Abramo.
Ang. Dunque sorgiam, Tobia.
Tob. Fi. Compagno, andiamo.
Tob. Pad. Mio Dio, da pochi istanti in mezzo al core
Mi scende un tal contento,
Che par, che mi sollevi, e mi ristore;
Più povertà, più cecità non sento.
Ann. Tobia, l' amato Figlio, il Figlio, il Figlio..,
Tob. Pad. Dov' è, dov' è?
Ann. Dal monticel vicino
In su l' opposta valle
Col suo fido compagno
Seder lo vidi, e venni a te correndo
A darne avviso.
Tob. Pad. Oh Dio!
Del mio piacere or la cagione intendo.
Ann. Tobia, ti lascio: a lui

Vò ratta incontro: il gaudio del mio core
Non so frenar, nè il mio materno amore.
Tutti gli affanni obblìo:
Il caro pegno amato
Ad incontrar m' invìo,
Men volo ad abbracciar.
Non ho giammai provato
Gioja maggior di questa,
Che tutto il cor mi desta
A un dolce lagrimar.
Tob. Pad. Anna (ti prego) aspetta
Che teco venga anch' io. Lascia, deh lascia,
Che ponendo la mano
Sopra gli omeri tuoi,
Il mio piede assicuri. Ah tu partisti;
Ma pure anch' io verrò languido, e cieco,
So, che mi regge il Cielo, e Amor vien meco.
Ang. Ecco Ninive: or' ora
Giunti saremo alla magion paterna.
Ma tu sospiri? e quale
Improvvisa tristezza
Al piacer del ritorno in te prevale?
Tob. Fi. Se vuoi saper qual sia,
E' il doverti lasciar, la pena mia.
Ang. Consola il mesto cor: breve dimora
Teco farò nel patrio tetto ancora.
Ma guarda, ecco la Madre,
Che a te sen viene incontro.
Tob. Fi. O Madre.
Ann. O Figlio,
Figlio, tu sei pur vivo, e sei pur desso?
Ma per crederlo appieno
Lascia, ch' io pur non creda al guardo solo,
Ma n' esamini ancor più d' un amplesso:
Figlio tu sei pur vivo, e sei pur desso!
Tob. Fi. Madre, mercè di questo Ca-

Caro, Saggio, Fedel . . . .

Ang. Tobia, rivolgi,
Rivolgi il guardo! il Genitor quà viene,
A gran pena traendo il fianco laſſo.
Va dalla Madre al Genitor dolente,
E l' ufficio amoroſo
Dividaſi egualmente.

Tob. Fi. O Padre.

Tob. Pad. O Figlio, la tua voce aſcolto,
Aſcolto la tua voce, e ſon contento:
Se veder non ti poſſo, almen ti ſento.

Tob. Pad. Figlio mio

Tob. Fi. Diletto Padre

Ann. Dolce Pegno

Tob. Fi. Amata Madre

Tob. Pad. A me ſtendi le tue braccia.

Ann. A me volgi la tua faccia,

Tob. Pad.
Ann. Cara prole vieni a me.

Tob. Fi. Oh qual gioja io ſento in me.

Tob. Pad. Al mio ſen ti ſtringo, o Figlio,

Tob. Fi. Genitor ſarai felice:
Avrà lume il chiuſo ciglio.

Ann. Io t' abbraccio, o Pegno caro.

Tob. Fi. Godi pur mia Genitrice,
Avrà fine il pianto amaro.

Tutti 3. Ma ſe lieti oggi noi ſiamo
Dio d' Abramo
Grazie a Te.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Tob.Pad. Mi rese un Pesce i lumi,
Che dalle Rondinelle a me fur tolti.
Mio Dio quanto sei grande,
Quanto pietoso sei!
Forza per castigare a tutto dai,
Virtù per medicare in tutto infondi,
Tu piaghi, e sani, e il braccio tuo nascondi.
Com' è notturno orrore
In faccia al Sole ardente,
Così è l' umana mente,
Signor, d' innanzi a Te.
Cieca del tuo consiglio
Le traccie non intende,
Se un raggio non l' accende
Della tua viva Fè.

Tob. Fi. Nell' opre tue, gran Dio!
Mirabil sei.

Tob. Pad. Dunque di questa stessa
Marina belva il cor fugò l' immondo
Spirto, che sette sposi uccisi avea
Alla misera Sara; onde consorte
Di lei tu fossi, e vincitor di morte?

Tob. Fi. Padre, non fu quel solo
Ardente cor, che pose in fuga il rio
Demone insidioso;
Padre fu la mia fede, il pianto mio.
Mi disse il mio Compagno,
Che nulla il Demon può sopra di noi;
Ma tanto ei può quanto vogliam', ch' ei possa.
Disse, che l' innocenza, e l' umiltade

Son

Son l'armi forti, ond' ei si fuga, e cade.
Io di queste mi valsi:
Al suffumigio avante
L'incenso de' miei voti al Ciel mandai:
E su quell'ara istessa,
Dove quel core ardea,
Più lagrime versai,
E del mio cor l'impuro foco estinsi,
Così pugnai, così lo spirto io vinsi.
Oh se presente, o Padre,
Tu stato fossi al sagrifizio, avresti
Veduto me con Sara
Star genuflessi entrambi,
E piangere, e pregare innanzi all' ara.

Tob. Pad. Ah se ben fui lontano,
Sappi, ch' io per te piansi,
E benchè peccator, non piansi in vano.
Figlio, or che siamo insieme,
Ambo torniamo a lagrimar per gioja.
Ma perchè più soavi
Sien le lagrime nostre,
Andiamo al sacro Altare, e al Nume santo
Altre vittime ancora offriam col pianto.

Tob. Fi. Vanne, o Padre, ti seguo,
E mosso dal tuo zelo,
Vengo ad offrir nuove preghiere al Cielo.

I fervidi voti
D' un' alma innocente,
I teneri moti
D' un core dolente
Non sprezza, non sdegna
L' eterna Pietà.
Dal Trono, ove regna,
Noi miri placata;
E d' ostie a lei grata
L' offerta sarà.

L' of-

Ann. Azaria, mi narrasti
Quanto a prò di Tobia finora oprasti.
Ma dov' è la novella
Sposa, dov' è l' argento, e dov' è l' oro?
Ahimè forse non sia,
Che in vita io mi conservi,
Fino a tanto che giunga il gran Tesoro.
Ah se più tarda, infra la speme io moro.

Ang. Anna sei troppo impaziente, e troppo
Al Cielo ingrata sei.
Render grazie tu dei
A Dio, che il figlio venne,
Che ritornaro al tuo consorte i rai.
E' felice Tobia, perchè sostenne,
E tu, se soffri ancor, lieta sarai.
Verrà Sara, verrà l' oro, e l' argento.
Non è giunto il momento
Dal Ciel prefisso: giungerà, riponi
Nel Ciel tutta la cura,
Senza prender pensiero, e insieme affanno
Di tua sorte futura.
Mostra del ben ch' avesti il cor contento,
Per meritar quel ben, ch' aver dovrai.
Da questa impazienza in te si vede
O troppa aviditade, o poca fede.

Veglia l' Eterna cura,
Tutti al suo seno invita,
Ode, consola, aita,
Qual Madre amante ogn' or.
Anna, se fida sei,
In Lei la speme affida,
Lieta riposa in Lei,
Sgombra il soverchio ardor.

Ann. Amico, a' tuoi consigli
In Dio s' accheta il core, in Dio riposa.

Ang.

Ang. Ecco Tobia: da lui virtude apprendi.
Tob. Pad. Azaria, dopo il Cielo, a te si debbe
Tutta la nostra sorte:
Per te sottratto a morte
Fu due volte il mio Figlio;
E medicina ottenne,
Ove temea periglio:
Il talamo di Sara
Sette volte funesto, ei feo felice,
E per te salvo alfin fece ritorno:
Io per te lui riveggo, e insieme il giorno;
Di povero, e mendico,
Ricco divengo. Or quale
A te dar si potrà mercede uguale?
Tob. Fi. Padre, a lui la metà darem de' nostri Tesori.
Tob. Pad. Ma so ben, che poca è questa
Parte per lui, che il più per noi ne resta;
Ma pur, Amico, senti,
Se contento sei tu, noi siam contenti.
Tob. Fi. Accetta placido
De' miei Tesori,
(Premio ben misero
De' tuoi sudori)
Questa, che t' offro,
Poca mercè.
Tu guida amabile,
Tu sol verace
Mi dai la sposa,
Mi dai la pace,
Ed ogni giubilo
Mi vien da te.
Tob. Pad. Azaria, che rispondi? Accetti quanto
Il mio Figlio t' offerse? Ah se tu mai
Chiedi premio maggior, maggiore avrai.
Ang. Tobia, godi pur tutto

Quel-

Quello, che il Ciel ti diede,
Che premio è di tua fede,
E che di tua gran sofferenza è frutto.
Godete pure, Amici,
Questi Tesori interi;
E dopo i dì funesti
Traete alfin con essi i dì felici.
Io di Tesor celesti
Abbondo, e mi compiaccio: a voi le vostre
Ricchezze io lascio, a voi le cedo, e dono:
Uomo qual voi pensaste, io già non sono;
Ma dell' Eterno Dio
Un' Angelo son'io: son Raffaele.
Ann. Che ascolto mai! Mi sento
L'anima circondar da un sacro orrore,
E fugge dalle vene il sangue al core.
Impallidisco, e gelo,
Non oso alzar le ciglia:
Rispetto, e meraviglia
Mi fanno palpitar.
Già sollevar mi sento
Stupido il crine in fronte,
E come canna al vento
Il piede vacillar.
Ang. Ma voi vi sbigottite?
Voi tremate, e cadete?
Sgombrate su dal core
L' orror sagro, e sorgete.
Me per conforto a Voi
Mandò, non per offesa il mio Signore.
Grazie rendete a Lui: la sua pietade
Senta l' Occaso, e senta l' Oriente,
E la presente, e la futura Etade.
Tob. Fi. Amico, ahimè sparisti: al Ciel tu vai,
E me quì lasci solo
In

In preda al pianto, e al duolo.
Ah perchè teco non mi guidi ancora?
Ma se teco non venni,
Ah quando fia, che per seguirti io mora?

Ann. Deh consolati, o Figlio.

Tob. Pad. Tobia, rasciuga il ciglio: al divin Soglio
Già Raffaele è giunto:
E forse in questo punto
A Dio dell' opre sue
L' alta serie ammiranda,
E le lagrime tue,
E i nostri voti espone: a Dio diam lode;
Che Raffaele ancor n' esulta, e gode.

Tob. Pad.) *Tob. Fi.*) *a 3.* *Ann.*)
Dio del Ciel, Dio d' Israele,
Il tuo Popolo fedele,
Benchè schiavo, e fuggitivo
Di soccorso non è privo,
Quando spera, e crede in te.

Tob. Pad.) *Ann.*) *a 3.* *Tob. Fi.*)
Tu m' apristi il chiuso ciglio,
Tu mi rendi il chiaro Figlio.
Tu mi rendi ai Genitori.
Tu ne pasci, e ne ristori
Sommo autor di nostra fe.

F I N E.

Vidit D. Paullus Josephus Scati Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Vincentio Cardinali Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 20. Octobris 1761.

IMPRIMATUR.

Fr. *Petrus Paullus Salvatori Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.*